

Basilica di S. Andrea – 12 Marzo 2004

Ero entrato in basilica con qualche anticipo rispetto al mio orario di sempre. Tutto era pronto, ma qualche apprensione ronzava per la testa: c'è sempre qualche microfono che fischia o una serratura che, all'apertura dei sacri vasi, fa le bizze sotto il freddo sguardo delle telecamere.

Ma, al di là di questi modesti imprevisti, come sarebbe trascorso questo giorno così carico di storia?

Non m'illudevo più di tanto. Nemmeno il titolo, "Giornata di spiritualità cristiana", perfettamente pertinente, anzi di auspicio, poteva promettere una soddisfacente riuscita. Inoltre, non era rischioso promuovere, in una giornata squisitamente feriale, ben tre celebrazioni?

Questa vecchia Mantova, distratta e anche un po' sradicata dalle sue tradizioni, avrebbe recepito che in quell'evento di 1200 anni fa affondano le ragioni stesse del suo percorso storico e l'identità del suo tracciato culturale oltre che religioso?

La delegazione di Weingarten, guidata dal proprio sindaco, ci rammenta, con la sua presenza, una primogenitura di cui non siamo stati premurosi custodi, impoverendo un prestigioso passato che ancora oggi la magnificenza della basilica albertiana ci rammenta.

La *Civitas* è presente ai massimi livelli dei suoi rappresentanti nelle persone del Sindaco, del Presidente della Provincia, del Prefetto.

Il presente, dunque, ha trovato nuovo rinnovato respiro?

Le serrature non hanno posto ostacoli e risaliamo rapidamente dalla cripta. I Sacri Vasi, portati all'ostensione dei fedeli per le mani di due vescovi – Mons. Volta e Mons. Caporello – sono accolti da un'assemblea già numerosa e silenziosa.

C'è qualcosa di diverso oggi, penso. Ma non mi è chiaro se sia il mio modo di stare nella celebrazione o se realmente sto assistendo ad un evento che porta in sé un proprio dono, lontano finalmente dalla ripetitiva monotonia delle celebrazioni che celebrano solo se stesse.

I Sacri Vasi, avvolte da volute d'incenso in un abbraccio di coloratissimi fiori, rubano l'attenzione di tutti e non è curiosità. Vedo labbra muoversi in invocazioni silenziose che sembrano espandere la profondità della preghiera. L'omelia del Vescovo, lieve come un palpito, si fa umile viatico del mistero.

Non posso più pensare che dipenda da una diversa e particolare mia disposizione, finalmente più attenta e devota. C'è davvero un'atmosfera diversa, una partecipazione che si traduce ed esprime in una fisicità spirituale, fatta di atteggiamenti, di posture, di canti, di silenzi.

La santa eucarestia, dipanata in scioltezza celebrativa, è già approdata, senza stanchezze od enfasi, al suo compimento, ma la gente non ha fretta di allontanarsi. Si sofferma numerosa a contemplare il crocifisso ai cui lati è posta la preziosissima reliquia del sangue di Cristo.

Anche durante la pausa del pranzo, da mezzogiorno alle tre, non cesserà il flusso dei fedeli. E non calerà per un istante il clima di preghiera, in un'atmosfera di silenzio così carico di fede e rigoroso che persino le scolaresche in gita scolastica ne sono conquistate e si muovono per la basilica composte e silenziose, pervenendo ad atteggiamenti di preghiera, una volta giunti nei pressi della reliquia e della comunità orante. "Giornata di spiritualità cristiana" non è solo un buon titolo, dunque, come confermerà il perdurare, anche nelle celebrazioni pomeridiane, dello stesso atteggiamento di raccolta preghiera.

La "memoria del preziosissimo sangue e della gloriosa passione del Signore" si è distesa in cinque soste contemplative: l'ultima cena di Gesù, il suo stare come servo in mezzo ai suoi, il sangue dell'agonia, il sangue del costato sulla croce, il cammino con i discepoli di Emmaus. Una voce di mezzosoprano, avvolto e sorretto dalle armonie di un quintetto d'archi, sosteneva il passaggio da una stazione all'altra con alcune strofe dello "Stabat Mater" di Vivaldi.

Tocco estetizzante, dunque, questa icona sonora inserita artificiosamente nella meditazione orante della comunità?

Il dubbio che attraversa la mia mente si scioglie rapidamente. La bellezza e la nobiltà dell'arte (musicale, stavolta) offre alla preghiera un alfabeto e una sintassi ancora più ricchi, che superano la costrizione della

verbalità per attingere alla contemplazione. Lo “Stabat Mater” di Vivaldi ha sorretto e arricchito il nostro fare memoria di Maria, la Madre, dal cui sangue germinò il Cristo. Essa, prima discepola di suo Figlio, maternamente presente nella Chiesa degli inizi, segna il cammino di ogni Chiesa, oltre i segni della fede ed il tempo, fino all’Amen della consumazione finale nell’Incontro.

Ormai, conclusa l’ora santa, il flusso delle persone che si trattengono in orazione non conosce calo di presenze né diminuzione d’intensità spirituale, fino alla celebrazione del Vespro, anch’esso molto partecipato e raccolto. La croce delle Giornate Mondiali della Gioventù – giunta fin dalla domenica precedente, sotto una violenta bufera di neve – lascia lentamente la basilica per riprendere la sua peregrinazione. Portata orgogliosamente sulle spalle dai giovani, incanta lo sguardo di tutti.

Il canto dell’assemblea accompagna la traslazione dei Sacri Vasi. Mentre scendiamo in cripta per la riposizione, ripenso a questa sorprendente giornata. Devo ammettere, onestamente, che non mi aspettavo una tale risposta e ne sono rimasto sorpreso. Oppure che potevo prevedere curiosità o attenzione per aspetti più esteriori o di contorno, ma non una testimonianza così netta, precisa e inequivocabile di preghiera. Preghiera, raccoglimento, silenzio, voglia e bisogno di fermarsi di fronte ai segni e ai simboli della fede cristiana: il popolo di Dio ha manifestato ed espresso questo.

C’è da chiedersi se l’andamento e l’impostazione delle nostre comunità siano orientati ad accogliere e ad indirizzare siffatta domanda di spiritualità e di preghiera. Quali spazi e quali occasioni stiamo offrendo in questa direzione?

Forse è il caso di non eludere il dono di grazia che questo evento giubilare ha suscitato.

d. Ulisse Bresciani